

Tommaso Braccini

SULLA ROTTA DI TAPROBANE:
NUOVE ALLUSIONI GEOGRAFICHE NELLE
STORIE VERE

All'inizio delle sue *Storie vere*, Luciano cita espressamente solo due autori, oltre a Omero, tra i παλαιοὶ ποιηταὶ τε καὶ συγγραφεῖς καὶ φιλόσοφοι presi a bersaglio della sua parodia: si tratta (par. 3) di Ctesia, ὃς συνέγραψεν περὶ τῆς Ἰνδῶν χώρας καὶ τῶν παρ' αὐτοῖς,¹ e del meno noto Giambulo, che scrisse περὶ τῶν ἐν τῇ μεγάλῃ θαλάττῃ πολλὰ παράδοξα.² Il “grande mare” in questione è unanimemente identificato con l'Oceano Indiano, come mostra il sunto presente in Diodoro Siculo (II, 55–60) dell'utopica esperienza di viaggio di Giambulo in un'isola³ molto a oriente dell'Etiopia, e non troppo distante dalla città indiana di Palibotra.

Questi riferimenti nel proemio delle *Storie vere*, insomma, rimandano all'India, nonché alle isole favolose situate nel “grande mare” su cui si affacciava. Ciò non pare casuale.

1. Luciano e l'Oriente

Il lontano Oriente, infatti, viene evocato anche da altri riferimenti scherzosi presenti nelle opere lucianee.⁴ Nel *Cataplous*, per esempio, Cloto dichiara di doversi occupare di due defunti, Indopate ed Eramitre, che

¹ Ctesia viene tacciato di falso anche in seguito, insieme a Erodoto (II, 31).

² Su di lui cfr. in ultimo Zimmermann–Rengakos 2022, 1141–1144. In merito a questo passo proemiale e alle menzioni dei due autori, si veda almeno von Möllendorff 2000, 51–56.

³ Per quanto spesso si sia affermato che l'isola di Giambulo sarebbe un riflesso di Taprobane, ovvero l'attuale Sri Lanka, quest'assunto è stato categoricamente negato da Weerakkody 1997, 171–174; cfr. anche Faller 2000, 183–188.

⁴ Cfr. Sidebotham 1986, 142: “Lucian (c. 125 – c. 180) exhibits considerable interest in and knowledge of Indian products, geography, mythology, philosophy and religion. He also shows a keen interest in the Erythraean Sea region and in China”.

vengono qualificati come “Seri”, ovvero provenienti dalla remotissima landa della seta che noi identifichiamo con la Cina;⁵ nei *Fuggitivi*, invece, i Bramani vengono non banalmente ubicati (6) vicino τοῖς Νεχραίοις⁶ καὶ Ὁξυδράκαις. Questi ultimi, noti a partire dalla storiografia su Alessandro,⁷ sono menzionati anche nei *Dialoghi dei morti* 12, 5 e soprattutto in *Come si deve scrivere la storia* 31, dove si allude anche al porto di Muzirìs (sul quale si tornerà in seguito), a un immaginario “periplo del Mare Esterno” e ad altre fandonie sull’India che un non meglio specificato contemporaneo avrebbe avuto in animo di scrivere (*FGrH* 203 F 7 b).⁸ Quest’attenzione non deve stupire: le rotte commerciali che portavano verso l’India e oltre, come si vedrà anche in seguito, furono infatti interessate da un commercio sorprendentemente attivo in età imperiale, che le rese un argomento singolarmente attuale.⁹

Non stupisce, dunque, che nel concepire il viaggio fantastico delle sue *Storie vere*, teoricamente ambientato nell’Oceano occidentale oltre le Colonne d’Ercole, Luciano si sia divertito a effettuare una contaminazione tra estremo occidente ed estremo oriente. Da un lato ridicolizza le tradizioni di lunga data sulle Isole Fortunate¹⁰ e le informazioni favolose veicolate da Pitea di Marsiglia e dalle *Meraviglie oltre Tule* di Antonio Diogene.¹¹ Dall’altro, tiene presenti le tante testimonianze incredibili legate invece all’Oriente, in particolare quelle sui numerosi centri abitati dai nomi esotici e sulla lussureggiante fauna animale e umana che popolava coste

⁵ Cfr. *Cataplous* 21: ἐγὼ δὲ αὐτὴ ἐς τὸ ἀντιπέρας ἀναπλευσοῦμαι Ἰνδοπάτην καὶ Ἡραμίθρην τοὺς Σήρας διάξουσα· τεθνᾶσι γὰρ δὴ πρὸς ἀλλήλων περὶ γῆς ὄρων μαχόμενοι. Su questo passo si veda Sheldon 2012, 134.

⁶ Si può supporre che il nome di questa popolazione, altrimenti non attestato, sia da mettere in collegamento con quelli altrettanto privi di paralleli del paese di *Nebus* (il cui etnico greco potrebbe essere Νεβουσαῖοι), collocato nell’Estremo Oriente nell’*Expositio totius mundi et gentium*, 11 e 13, e con quello dei Νοκυμαῖοι menzionati tra Ἰνδοί e Ὁξύδρακες nella recensione β del *Romanzo di Alessandro*, I, 2.

⁷ Tra i testi che ci sono giunti, il nome della popolazione ricorre in questa forma a partire da Plutarco, *De Alex. Magni fort.* 343 D; Arriano, *Anab.* V, 22, 2; Appiano, *BC* II, 21, 152; cfr. inoltre Stein 1942, 2024.

⁸ Cfr. Parker 2008, 222–223.

⁹ Testimoniato anche dai recenti ritrovamenti archeologici a Berenice, uno dei principali porti egiziani sul Mar Rosso: cfr. Sidebotham 2011, 221–245, nonché 254–258 per gli scambi culturali che accompagnarono quelli commerciali.

¹⁰ Sulle quali cfr. almeno Manfredi 1996.

¹¹ Indicato come ipotesto da Fozio, *Biblioteca*, cod. 166, 111 b, e dagli stessi scoli alle *Storie vere*, par. 12. Sulla discussa questione degli effettivi rapporti tra Luciano e Antonio Diogene, si veda almeno von Möllendorff 2000, 104–109.

e isole lungo la rotta per l'India, e oltre.¹² Quanto fossero diffusi, nel II secolo, materiali di questo tipo è mostrato dal celebre passo di Aulo Gellio (*NA IX*, 4) in cui ricorda di essersi imbattuto sulle banchine del porto di Brindisi in libri, offerti a prezzo stracciato, rigurgitanti tra l'altro di *aput ultimas Orientis terras miracula*. Tra gli autori citati da Gellio c'è proprio Ctesia, al quale si può aggiungere Onesicrito, che aveva scritto della navigazione oceanica guidata da Nearco al tempo della spedizione di Alessandro.¹³

Luciano probabilmente aveva presente tutto questo, e altro.¹⁴ Oltre al rimando aperto a Ctesia e Giambulo (e a echi di altri autori, per esempio Megastene, che sono stati variamente rilevati¹⁵), nelle *Storie vere*, giustamente definite “d'une rare densité parodique”,¹⁶ sembrano infatti affiorare ulteriori, molteplici bersagli dell'umorismo dell'autore che rivelano la sua amplissima ricettività. Già in passato sono stati postulati contatti tra quest'opera e i celebri viaggi di Sindbad il Marinaio nelle *Mille e una notte*,¹⁷ e questa linea può rivelarsi ulteriormente produttiva.

Si può pensare in particolare a uno degli ultimi episodi, quello relativo all'approdo del narratore e compagni nell'isola delle Onoscelee (*II*, 46), bellissime e ingannevoli donne che accolgono fin troppo entusiasticamente e ospitalmente i nuovi arrivati. Sarà proprio la voce narrante a scoprire che si tratta di demoni dalle zampe d'asino, che intendono divorare i marinai non appena si saranno addormentati, spossati dal vino e dai piaceri d'amore. Luciano e i suoi, a quel punto, si salveranno con una rapida fuga.

È evidente lo scoperto richiamo alle vicende odissiache di Circe (con tanto di malva usata al posto dell'erba $\mu\omega\lambda\upsilon$) e delle Sirene (come mostrano le ossa umane che si trovano sparse per la città delle diavolesse), e forse non

¹² Cfr. Parker 2008, 308, secondo cui dal punto di vista dei Romani l'India fu “a moveable site of exotic fantasy that drifted in and out of focus at different times and in different contexts”.

¹³ Per i frammenti si veda Whitby 2016; la testimonianza di Gellio è censita come T 12.

¹⁴ Cfr. Hall 1981, 347: “Lucian was drawing on a variety of those travelers' tales which so aroused Gellius' disapproval”.

¹⁵ Cfr. la classica e dettagliata rassegna di Bompaire 1958, 658–673; Hall 1981, 340–353; Georgiadou – Larmour 1998, 28 e Bompaire 1998, 42. Oltre a Megastene, sono stati fatti i nomi di Evemero con la sua isola di Pancaia nell'Oceano Indiano, e anche di Callistene, che pur non avendo trattato dell'India nelle sue incompiute *Ἀλεξάνδρου πράξεις*, potrebbe avervi accennato in altre opere autentiche o pseud-epigrafe: cfr. Rzepka 2016, F 59.

¹⁶ Cfr. Bompaire 1958, 672.

¹⁷ Cfr. Hall 1981, 578.

manca nell'episodio anche un richiamo all'Empusa aristofanea.¹⁸ Tuttavia l'operazione parodica, luciana e non solo, si nutre di un *clash* tra richiami "alti" ai classici e allusioni scherzose a storie contemporanee dequalificate, anche di ambito subletterario o extraletterario.¹⁹ Si può ricorrere a un esempio contemporaneo per chiarire il concetto. Non si potrebbero capire i celebri *Promessi Sposi* televisivi del Trio (1990) rimanendo ancorati solo all'ipotesi dichiarato e ai modelli più aulici: il divertimento, per il pubblico, derivava dalle contaminazioni con tutta una serie di elementi "extracanonici", dalle fiabe, alle pubblicità, alle *telenovelas*, al calcio, a vari tormentoni di quegli anni.

Mutatis mutandis, la portata della parodia luciana nell'episodio delle Onoscelee è dunque svelata appieno solo se si postulano anche allusioni extraomeriche ed extrascolastiche, tenendo presente quella che è stata definita "omnivorous passion for subliterate narrative traditions" di Luciano.²⁰ Nella creazione dell'episodio, dunque, probabilmente vengono riecheggiate anche la tradizione geografica sui favolosi Ἰππόποδες (variamente localizzati ai confini del mondo conosciuto²¹) e, soprattutto, materiale narrativo ampiamente circolante. La storia presenta infatti notevoli paralleli con storie di ambito orientale,²² in primo luogo quelle sulle seducenti diavolesse (tradite, o rivelate come tali, proprio dalle loro zampe d'asino) che risultano attestate in varie testimonianze tardoantiche e, soprattutto, nel mondo arabo dal medioevo a oggi.²³ Oltre a queste sembra poi produttivo accostare la narrazione luciana a una vicenda ampiamente sovrapponibile presente nei *Jātaka*. Si tratta, com'è noto, di una raccolta buddhista di storie tradizionali indiane dal repertorio di monaci girovaghi e cantastorie

¹⁸ Per questi riferimenti cfr. Stengel 1911, 88–89; Ollier 1962, 97–98; Georgiadou–Larmour 1998, 229–231; Bompaire 1998, 133; von Möllendorff 2000, 489–495.

¹⁹ Cfr. Jones 1986, 50–51, e soprattutto Camerotto 1998, 10, che nel trattare della contaminazione parodica di piani diversi attuata nella μῦθις luciana ricorda il ricorso a "linguaggi e anche... componenti extra-letterarie". Cfr. anche ivi, pp. 106–107, per una discussione sulla μῦθις parodica attuata mescolando vorticosamente il σμῦνόν e il γελόιον a partire da molteplici generi e ipotesi.

²⁰ Cfr. ní Mheallaigh 2014, 95.

²¹ Menzionati da Pomponio Mela (*Chorographia* III, 56, ripreso da Plinio, *NH* IV, 95) e da Dionigi Periegeta (v. 310) come popolazione dell'estremo nord, si trasformano in una delle *insulae orientalis oceani* elencate insieme a Taprobane da Giulio Onorio, p. 24 Riese, a sua volta seguito da altri cosmografi tardolatini e da Giordane (*Getica* 1). Cfr. Parroni 1984, 355–356, e Faller 2000, 172–173.

²² Cfr. Rohde 1914, 204–210; Braccini 2018b, 108–110.

²³ Cfr. Braccini 2018a.

itineranti,²⁴ compilata nel V secolo d.C. ma contenente materiale anche di molto anteriore, come mostra la presenza di vari episodi in cicli iconografici del II e I secolo a.C.²⁵ Nella narrazione intitolata *Valāhassa-Jātaka*, la n. 196 della raccolta, compare così la menzione della “città di demoni” chiamata Sirīsavatthu, sull’isola di Tambapannī (la Taprobane delle fonti latine e greche²⁶). Li abitavano diavolesse cannibali (*yakkhini*) che, all’arrivo di naufraghi, si abbigliavano sontuosamente ed andavano ad accoglierli, raccontando di aver perso da anni notizia dei propri mariti. Le *yakkhini* finivano così per sedurre i nuovi arrivati, sposandone uno per ciascuna e portandolo a casa propria; passato qualche tempo, i malcapitati erano destinati a essere sbranati. Una volta però il capo di un gruppo di mercanti si accorse che la sua sposa, allontanatasi nottetempo, era una diavolessa antropofaga (a tradirla fu il corpo insolitamente gelido); il mattino dopo l’uomo radunò i compagni e organizzò la fuga, che ebbe successo grazie al provvidenziale sopraggiungere del futuro Buddha che portò via in volo i naviganti in pericolo.²⁷

2. Taprobane, un tema di attualità in età imperiale

Il parallelo tra l’episodio delle *Storie vere* e questa edificante storia di viaggi buddhista è meno sorprendente di quel che potrebbe sembrare. Non solo, come si vedrà anche in seguito, la frequenza di contatti tra mercanti e viaggiatori greco-romani, palmireni, arabi e indiani lungo le rotte e presso gli empori commerciali disseminati tra il Mar Rosso e l’India è ben attestata in età imperiale,²⁸ e non mancano attestazioni

²⁴ Cfr. Lüders 2001, 422–424.

²⁵ Cfr. Boccali–Piano–Sani 2000, 96–97.

²⁶ Cfr. Weerakkody 1997, 17–20.

²⁷ Cfr. D’Onza Chiodo 1992, 214–216. Si veda anche Braccini 2018a, 137–138.

²⁸ Si pensi per esempio alla descrizione della comunità arabo-indo-greca dell’isola di Socotra, al largo del Corno d’Africa, nel *Periplus Maris Erythraei* 30, confermata in anni recenti dal ritrovamento di centinaia di antichi graffiti indiani, sudarabici, axumiti, palmireni e greci (uno dei quali, databile al 230 d.C. circa, lasciato da un ναύκληρος chiamato Σεπτίμιος Πανίσκος) in una grotta sacra dell’isola: cfr. i vari saggi contenuti in Strauch 2012, in particolare quello di Bukharin. Per le possibilità di diffusione di materiale narrativo propiziate da questi contatti valgono le considerazioni, relative all’epoca bizantina, di Maltese 1993, 12, che ricorda “l’apporto vivo e assiduo di racconti ascoltati e riferiti, di storie, anche isolate, che passano di bocca in bocca, di corte in corte, di mercato in mercato, confluendo magari, per vie ignote, nelle redazioni letterarie”.

della conoscenza del buddhismo in Occidente nello stesso periodo,²⁹ ma proprio Taprobane sembra essere stata oggetto di grande interesse nell'impero romano da quando un'ambasceria proveniente da lì si recò presso l'imperatore Claudio. L'episodio è raccontato estesamente da Plinio il Vecchio,³⁰ che esordisce ricordando (*NH* VI, 81) come *Taprobanen alterum orbem terrarum esse diu existimatum est Antichthonum appellatione*, “a lungo Taprobane fosse stata ritenuta un altro mondo e chiamata ‘terra degli Antictioni’”.³¹ La situazione era cambiata quando una tempesta aveva fatto approdare sull'isola uno dei liberti di Annio Plocamo, incaricato di riscuotere le tasse nella zona del Mar Rosso.³² Il forestiero, dopo aver appreso la lingua del luogo, aveva informato il re del posto dell'esistenza dell'impero romano. Il sovrano, molto ammirato, l'aveva rimandato indietro insieme a quattro ambasciatori capeggiati da un certo Rachia, che giunti al cospetto dell'imperatore avevano descritto minuziosamente la loro patria fornendo dati geografici e raccontando una serie di storie, alcune plausibili, altre che alle orecchie di un razionalista come Luciano dovevano suonare abbastanza inverosimili.

Su alcune di queste notizie torneremo in seguito; certo è che a esse si andarono aggiungendo successivamente concrezioni ancora più stravaganti, fomentate dal fatto che, com'è stato osservato, in realtà anche in seguito Taprobane rimase un luogo quasi mitico, a causa delle difficoltà di raggiungerla da parte dei mercanti, che dovevano ottimizzare al massimo le stagioni dei monsoni e per i quali la costa occidentale dell'India era una destinazione nettamente più agevole. A questo si sommava il fatto che erano gli stessi Indiani, gelosi del proprio ruolo di intermediari, a dissuadere gli stranieri dal recarsi nell'isola.³³

Proprio a una delle più fantasiose tra le notizie su Taprobane che circolavano ai suoi tempi Luciano sembra rimandare in uno dei più celebri (e fortunati) episodi delle *Storie vere*, quello in cui la sua nave viene

²⁹ A partire dalla più esplicita, quella di Clemente Alessandrino, *Strom.* I, 15, 71, 6, dove si fa riferimento agli Indiani che seguono gli insegnamenti di quel Βούττα, che δι' ὑπερβολὴν σεμνότητος ὡς θεὸν τετιμῆκασιν.

³⁰ Cfr. Weerakkody 1997, 51–77; McLaughlin 2010, 117–120; Roller 2022, 354–359, nonché il dettagliato commento di André – Filliozat 1980, 110–119 e 150–153 e Faller 2000, 59–110.

³¹ Sulla conoscenza pregressa di Taprobane nel mondo antico, cfr. almeno Faller 2000, 26–51.

³² Su questa figura si veda De Romanis 2020, 299–300.

³³ Cfr. Weerakkody 1997, 2–3. Cfr. *ivi*, 144, per l'incremento degli effettivi contatti tra impero romano e Taprobane che sarebbe avvenuto nel V secolo, soprattutto per sviluppi politici inerenti agli Stati dell'India.

inghiottita tutta intera con l'equipaggio da una mostruosa balena (κῆτος). Per quanto singoli uomini inghiottiti da κήτη di vario genere (a partire dal biblico Giona) e immensi leviatani non siano rari nella narrativa e nel folklore mondiale,³⁴ tuttavia non è il caso di fare sbrigativamente di tutta l'erba un fascio. L'idea che i mostri possano inghiottire navi intere non è banale né così diffusa,³⁵ ed è molto rilevante che ci sia un'attestazione antica precisa, coeva e geograficamente ben determinata. Nella *Descrizione del mondo* di Dionisio Periegeta, infatti, la menzione della μητέρα Ταπροβάνην Ἀσιηγενέων ἐλεφάντων (v. 593) è seguita subito dopo da queste romanzesche notazioni (596–605):³⁶

αὐτὴ δ' εὐρυτάτη μέγεθος πέλει· ἀμφὶ δὲ πάντη
κῆτεα θῖνες ἔχουσιν, Ἐρυθραίου βοτὰ πόντου,
οὔρεσιν ἠλιβάτοισιν εἰκότα· τῶν δ' ὑπὲρ ἄκρων
τέτρηχεν νότων περιμήκετος ὄλκος ἀκάνθης.
δυσμενέων τοὶ παῖδες, ἐλισσόμενοι κατὰ πόντον,
κεῖνοις ἀντιάσειαν ἀλώμενοι· οὐ γὰρ ἐρωὴ
λυγροῖς ἐν στομάτεσσιν, ἐπεὶ μέγα χάσμα τέτυκται·
πολλάκι δ' ἄν καὶ νῆα σὺν αὐτοῖς ἀνδράσι νηὸς
κεῖνα καταβρόξειε τεράατα· τοῖς γὰρ ἀλιτροῖς
εἶν ἀλλὶ καὶ γαίη κακὰ μυρία θήκατο δαίμων.

Essa è d'ampiezza grandissima; e ovunque intorno le sue coste vedono balene, bestie del Mar Rosso, simili a torreggianti montagne, con la cima del dorso percorsa da una lunga sequenza di spine. Ai figli dei miei nemici, mentre percorrono il mare, auguro d'incontrarle nei loro vagabondaggi: non v'è scampo infatti da quelle terribili bocche, una volta che come voragine siano spalancate: spesso anche una nave con tutto l'equipaggio quei mostri sarebbero in grado d'inghiottire: per chi è condannato, in terra e in mare la divinità ha concepito mali infiniti.

³⁴ Sempre utile la rassegna di Coulter 1926.

³⁵ Coulter 1926 rimanda a un racconto dell'*Oceano dei fiumi dei racconti* di Somadeva, cap. 123 st. 171 D (2), per il quale cfr. Penzer 1924–1928, II, 193 sgg., n. 1, e IX, 51, e a un episodio dei *Gesta Romanorum* (251, app. 55 Oesterley). Thompson censisce il motivo come F 911. 4. 1 *Fish swallows ship*, rimandando a Somadeva. L'importanza dell'India per questo tipo di narrazione è stata evidenziata da Coulter 1926, 49–50.

³⁶ Su questo passo, gli scoli che lo corredano e le più tarde riprese latine di Avieno e Prisciano si veda Faller 2000, 166–171.

La rilevanza di questi versi per le *Storie vere* era stata ben rilevata da Stengel,³⁷ che aveva anche notato come la μῦσις parodica in questo caso si alimentasse della contaminazione con l'episodio odissiaco di Cariddi. L'importanza risulta ancora più evidente se si nota come la notizia di Dionigi abbia precisi paralleli in antiche leggende buddhiste indiane.³⁸ Risulta confermata, insomma, l'importanza dell'orizzonte costituito dall'Asia meridionale e sudorientale per Luciano, e anche la possibile sponda parodica costituita dalla coeva letteratura geografica *lato sensu*, con le possibili riprese di materiale narrativo locale.³⁹

3. Luciano e Muziris: un riferimento trascurato

Quest'ultima possibilità però è stata finora pochissimo vagliata in tal senso, forse anche perché si è deciso di prendere troppo *at face value* la menzione classicistica dei παλαιοί da parte di Luciano, che sicuramente caratterizza gli autori (Omero, Erodoto, Ctesia...) più bersagliati nelle *Storie vere*, ma alla quale sembra eccessivo imputare un valore

³⁷ Cfr. Stengel 1911, 40, nonché Rohde 1914, 209 n., il molto cursorio Bompaire 1958, 668 n. 3 e von Möllendorff 2000, 234–235.

³⁸ Cfr. Weerakkody 1997, 115, che rimanda in particolare alla raccolta di apologhi buddhisti nota come *Divyāvadāna*, compilata intorno al III sec. d.C. nell'India Nordoccidentale. Qui (XVIII, 228–234) compare la storia dei mercanti che, di ritorno dall'Isola dei Tesori sulla quale hanno fatto razzia di gemme, s'imbattono nel mostruoso pesce Timiṅgila, che risucchia tutto dentro le sue mostruose fauci. Il capitano della nave grida "Friends, look at that! What appears like a mountain rising from the water is his head. And look! Those dark ruby-red streaks are his lips. And see there! That dazzling white strip is a row of his teeth [cfr. Luc. *VH* 1, 30: ... τοὺς δόδοντας ἐκφαίνον πολὺ τῶν παρ' ἡμῖν φαλλῶν ὑψηλοτέρους, ὄξεις δὲ πάντα ὥσπερ σκόλοπας καὶ λευκοὺς ὥσπερ ἔλεφαντίνους]. And look at those two things that appear like suns from far away! Those are the pupils of his eyes" (la traduzione è ricavata da Rotman 2017). Quando la nave sta per essere inghiottita, uno dei mercanti invoca Buddha e il mostro marino, per evitare di compiere un sacrilegio, chiude delicatamente la bocca e risparmia l'imbarcazione. La storia era in circolazione da molto tempo, come mostra un medaglione scolpito dallo *stupa* buddhista di Bharhut, nell'India Centrale, che risale al II secolo a.C. e raffigura l'episodio, fornendo per giunta il nome del pio mercante che salva tutti gli altri, Vasugata. Cfr. Barua 1934, 78–81.

³⁹ Per un quadro delle conoscenze relative all'India e a ciò che si trovava ancora più a Oriente in età imperiale, e della relativa letteratura, ancora utile la panoramica di Thomson 1965, 298–319.

rigidamente esclusivo⁴⁰ – tantopiù che in genere, a partire da Fozio, non si fa difficoltà a riconoscere un importante ruolo di ispirazione alle già citate *Meraviglie oltre Tule* di Antonio Diogene (databili con ogni verosimiglianza tra I e II sec. d.C.⁴¹). La familiarità di Luciano con scritti e autori contemporanei emerge peraltro anche altrove nella sua produzione, a partire per esempio da cenni presenti nel *Come si deve scrivere la storia*.⁴² Proprio in quest'ultima opera, in effetti, accanto alla menzione dell'India, di un "Periplo del Mare Esterno" e degli Ossidraci, compare il già citato riferimento al porto indiano di Μουζιρίς, dal quale si dice che invierà i suoi resoconti l'innominato autore preso a bersaglio. Non è forse stato notato a sufficienza come questa menzione non sia una ripresa dai consueti *loci retorici*,⁴³ ma risulti invece di stretta attualità.

Oltre a Luciano, infatti, questa località che tra I e II sec. d.C. diventò il principale emporio per il commercio indo-romano⁴⁴ è menzionata solo da Plinio (*NH* VI, 104) nella sua precisa descrizione della rotta attuale dei mercanti dall'Egitto all'India (di cui costituiva il primo approdo),⁴⁵ dal

⁴⁰ Così come sembra troppo schematico ritenere, come sembra fare Bompaire 1958, 223, che le conoscenze geografiche di Luciano non andassero oltre i toponimi e le località che cita espressamente nella sua opera e che, non sorprendentemente visti gli argomenti che tratta, sono molto pochi.

⁴¹ Cfr. in ultimo Zimmermann–Rengakos 2022, 1114.

⁴² Questo anche a prescindere dalla questione se i "frammenti" veicolati nell'opera, raccolti e commentati da Stronk 2016, siano autentici (così, più o meno esplicitamente, pensano tra gli altri Hurst 2010, XVI, e Montanari 2002, X) oppure si tratti di invenzioni *verosimili* di Luciano stesso, secondo la posizione di Strobel ripresa in ultimo anche da Brodersen 2018, 37–44.

⁴³ Per il carattere retorico e antonomastico di tanti riferimenti etnografici e geografici che ricorrono nell'opera di Luciano si rimanda alla rassegna di Bompaire 1958, 221–235.

⁴⁴ Non manca un importante papiro (*P. Vindobonensis* G 40822, noto come *Muziris Papyrus*, sul quale è adesso fondamentale il già più volte citato De Romanis 2020), datato alla metà del II secolo d.C., che documenta i rapporti commerciali tra l'impero romano e questa località indiana, elencando tra l'altro il carico soggetto a oneri doganali (pepe, avorio, nardo, malabatro...) di una nave che da lì aveva fatto ritorno in Egitto, la *Hermapollon*. Muziris compare poi nella *Tabula Peutingeriana*, contraddistinta dalla presenza di un *Templum Augusti* che pare evidenziare gli stretti legami che univano quest'emporio con l'impero romano. Su Muziris (Muciri in antichi testi tamil), forse da identificare con le attuali località di Kodungallur o di Pattanam, si veda innanzitutto Herrmann 1933, poi André–Filliozat 1980, 137 n. 7, e infine, anche per il tempio di Augusto, McLaughlin 2010, 20 e 49 e Fauconnier 2012, 90–93.

⁴⁵ Cfr. De Romanis 2020, 141–149.

Periplus maris Erythraei,⁴⁶ in genere datato alla metà del I secolo d.C. ma forse risalente all'inizio del II,⁴⁷ che la qualifica (54) come ἀκμάζουσα δὲ τοῖς ἀπὸ τῆς Ἀριακῆς εἰς αὐτὴν ἐρχομένοις πλοίοις καὶ τοῖς Ἑλληνικοῖς, e infine da Tolomeo (*Geografia* VII, 1, 8) che fornisce le coordinate precise di Μουζιρίς ἐμπόριον.⁴⁸ Si tratta di tre autori tecnici e recenti, se non addirittura contemporanei rispetto al retore di Samosata, che in questo riferimento evidentemente viene meno al manierato classicismo che gli viene talora imputato.

Non si tratta, verosimilmente, di un caso. L'interesse di Luciano per le nuove rotte verso l'Oriente pare infatti evidenziato anche dalla storia contemporanea, da lui narrata nell'*Alessandro* (44), del giovane galata che, mentre studiava ad Alessandria, aveva ben pensato dapprima di spingersi fino al porto di Clisma, sul Mar Rosso (ancora una volta, Luciano è uno dei primi a menzionarlo⁴⁹), e poi da lì si era imbarcato per l'India, per poi tornare molto tempo dopo, quando i familiari lo davano ormai per morto.⁵⁰ Il giovane tra l'altro si era recato da Alessandria a Clisma (non lontano da Suez) utilizzando il vecchio canale tolemaico recentemente riaperto da Traiano per facilitare gli scambi con Muziris e gli altri scali dell'Oriente, e che per questo aveva ricevuto il nome di Τραιανὸς ποταμός (Tolomeo, *Geografia* IV, 5, 54).⁵¹ Luciano, insomma, era informato sui più recenti sviluppi relativi alla navigazione verso l'India (è l'unico autore non tecnico, tra quelli che ci sono giunti, a menzionarne il porto più frequentato ai suoi tempi!), e questo autorizza a indagare su altre possibili

⁴⁶ Su quest'opera cfr. Parker 2008, 55 (dove si nota come sia il primo testo noto che tratta dell'India meridionale); Belfiore 2013; De Romanis 2016, 106 per l'ipotesi che l'autore possa essere il periplografo noto come Sosandro ὁ κυβερνήτης; De Romanis 2020, 135–141; Brodersen 2023 (con ampia bibliografia).

⁴⁷ Per questa proposta di datazione cfr. Chernyak 2012 [А. Б. Черняк, “Эскадра Траяна на Красном море: Евтропий, Дион Кассий и *Перипл Эритрейского моря*”].

⁴⁸ Cfr. De Romanis 2020, 150–155.

⁴⁹ Cfr. Thonemann 2021, 131.

⁵⁰ Sull'episodio, cfr. De Romanis 2020, 37–38, che propende per la sua veridicità, o almeno per una totale verosimiglianza.

⁵¹ Sul canale traiano (probabilmente oggetto di lavori anche sotto Adriano), menzionato esplicitamente anche in un *ostrakon* del 112 d.C. e poi in vari papiri fino all'VIII secolo, si vedano almeno Sijpesteijn 1963, 70–83; McLaughlin 2010, 33; De Romanis 2020, 36–42. L'interesse di Traiano per l'India è testimoniato anche da un frammento di Cassio Dione (LXVIII, 29, 1): l'imperatore, giunto al Golfo Persico e vedendo una nave salpare per l'India, avrebbe affermato che se fosse stato giovane si sarebbe recato là anche lui, Ἰνδοῦς τε γὰρ ἐνενόει, καὶ τὰ ἐκείνων πράγματα ἐπολυπραγμόνει. Cfr. Sidebotham 1986, 147; Parker 2008, 221–222.

allusioni parodiche, all'interno delle *Storie vere*, rispetto alla letteratura geografica e odoeporica recente in merito all'India, a Taprobane e a ciò che c'era ancora oltre.

4. L'isola e la città delle Onoscelee: difrazioni e congetture

In effetti, quest'orizzonte finora sostanzialmente negletto⁵² pare innanzitutto illuminante anche per un ulteriore dettaglio relativo all'episodio citato in precedenza, quello delle Onoscelee. La città e l'isola delle diavolesse, infatti, vengono indicate con due toponimi precisi, che hanno dato non poco filo da torcere dal punto di vista ecdotico.⁵³

Per quanto riguarda l'isola, il manoscritto più antico, Γ (Vat. gr. 90, del X secolo), seguito da φ (Laur. Conv. soppr. 77, del XIV–XV sec.), presenta Ἐκβαλοῦσα. Già l'antico correttore di Γ, il vescovo Alessandro di Nicea (attivo nel X secolo), segnala tuttavia la *varia lectio* (γράφεται) Καβαλοῦσα, che in effetti compare (talora come Καβαλλοῦσα o Καββαλοῦσα) negli altri manoscritti afferenti alle due classi principali in cui si divide la tradizione manoscritta luciana, γ e β, nonché nei “misti”, compresi gli antichi Ω (Marc. gr. 434, del X–XI sec.) ed S (Mutin. gr. α.V.8.15, dell'XI sec.). Gli editori spesso hanno stampato Καβαλοῦσα, a partire dall'*editio princeps* fiorentina del 1496, e così ancora Harmon; il senso potrebbe essere quello di “Isola del Massacro” (da καταβάλλω) o vi si potrebbe rintracciare un'allusione alla natura asinina delle sue abitanti, tramite un qualche collegamento con il latino *caballus*.⁵⁴ Nilén invece ha accettato il testo di Γ, al quale si potrebbe dare il senso di “Isola dello Scaricamento” o addirittura “del Divorzio”; Macleod e Bompaire hanno scelto di stampare, infine, il plausibile Κοβαλοῦσα di Guyet (Schwartz preferiva invece Κοβαλοῦσσα), che ha il vantaggio di rimanere molto

⁵² La stessa intuizione di Stengel relativamente a Dionisio Periegeta non è stata raccolta e valorizzata in seguito: Ollier 1962, 37, si limita a rimandare a Cariddi, e Georgiadou–Larmour 1998, 156–157, vanno invece a scomodare i miti di Esione e Andromeda, o la figura evanescente di Antifane di Berga.

⁵³ Per le lezioni dei manoscritti mi sono rifatto all'apparato di Bompaire 1998, tranne che nel caso di P, la cui lezione relativa al nome della città, ritenuta illeggibile da Nilén al quale si rifanno anche Macleod e Bompaire, risulta invece perspicua nella digitalizzazione del f. 244r presente all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.76. Sulla questione, cfr. anche von Möllendorff 2000, 494 n. 34.

⁵⁴ Cfr. Georgiadou–Larmour 1998, 230. Quest'ultima interpretazione è approvata anche da Raios 2019, disponibile online all'indirizzo <http://books.openedition.org/pulg/17570>, qui n. 18.

vicino al testo tràdito introducendo un gioco di parole con il termine aristofaneo κόβαλος, “furbo, imbroglione” (οἱ Κόβαλοι in *Eq.* 635 sono scherzosamente i “demoni della truffa”).

La città invece è chiamata Ὑδαμαρδία in Γ e nei manoscritti più antichi; alcuni testimoni (C = Par. gr. 3011, del XIV sec., e O = Monac. gr. 490, del XV sec.) hanno Ὑδραμαρδία, una trasparente banalizzazione vista l’ambientazione marina della vicenda; Γ presenta poi la correzione Ὑδαμή a opera di Alessandro di Nicea, condivisa da φ e Z (Vat. gr. 1323, del XIII–XIV sec.). E ancora, P (Vat. gr. 76, del XIV secolo) ha Οὐδαμή, “da nessuna parte” (a quanto pare presente anche in Z = Vat. gr. 1323, del XIII–XIV sec.), corretto però in Ὑδραμαρδία. In genere gli editori hanno stampato Ὑδαμαρδία (così per esempio Harmon) o Ὑδραμαρδία; ultimamente però si è imposta la congettura Ὑδαμαργία di Mras, accettata da Macleod e Bompaire, che oltre a essere molto economica ha una valenza umoristica evidente: collega la radice di ὕδωρ, ancora una volta con un riferimento all’ambientazione marina (senza contare che alla fine una delle diavolesse si dissolve in acqua), a μάργος, attestato già nell’*Odissea* nel senso di “stolto” e “ingordo”, e in seguito anche in quello di “lussurioso”:⁵⁵ si tratta di significati senz’altro appropriati per le Onoscelee.⁵⁶

Qualunque assetto testuale si accetti, quel che sembra evidente, sulla base dell’*usus* luciano, è che nella formazione di questi nomi debba avere senz’altro un ruolo rilevante l’elemento umoristico. La diffrazione della tradizione manoscritta fa però comprendere come i due toponimi non dovessero suonare così chiari, e in effetti sembrano abbastanza distanti da altre denominazioni ben più trasparenti presenti nell’opera, inventate *ad hoc* come Λυχνόπολις (I, 29), Φελλώ (II, 4) o Τυρόεσσα (II, 25–26), e ancora le isole τῶν ἀσεβῶν, l’isola-città dei Sogni (entrambe II, 27) o l’isola dei Bucefali (II, 44), o tratte di peso dalla tradizione precedente come l’isola di Calipso (II, 27), l’aristofanea Νεφελοκοκκυγία (*ibidem*) ed ἡ νῆσος τῶν Μακάρων (II, 6). Non a caso, tutti questi nomi sono attestati pressoché univocamente nei codici, a differenza di quelli estremamente problematici dell’isola e della città delle diavolesse antropofaghe. Tutto ciò, insomma, lascia sospettare che questi due toponimi non siano scaturiti *ex nihilo*, ma siano stati innestati su una base preesistente, comicamente storpiata con assonanze e paronomasie. Tali “ipotonimi” dovevano risultare presenti e attuali a Luciano e al suo pubblico, ma molto meno ai

⁵⁵ Cfr. almeno Theogn. 581, Aesch. *Suppl.* 741, Eur. *El.* 1027.

⁵⁶ Si veda in ultimo Raios 2019, n. 19.

copisti dei secoli successivi.⁵⁷ Le incertezze di questi ultimi potrebbero derivare proprio dalla perdita di quel sottobosco di testi geografici o “fantageografici”, ἔμπορικὰ διηγήματα⁵⁸ e narrazioni di viaggio da lui stigmatizzati all’inizio delle *Storie vere*, dove come si è visto l’autore fa espresso riferimento a opere che trattano dell’India e dei mari e delle isole che la circondavano. La domanda, a questo punto, è però su cosa Luciano, con il consueto meccanismo della μῖξις parodica, abbia innestato la sua rielaborazione faceta.

5. *Barousai* e *Margana*: un ipotesto geografico?

Fermo restando che la “biblioteca” di cui sopra è andata quasi completamente perduta, c’è tuttavia un’opera che, per quanto in forma scheletrica, ci dà esattamente il quadro di quello che nel II secolo si sapeva, o si credeva di sapere, del globo terracqueo, comprese le isole più lontane e favolose. Il riferimento naturalmente è alla *Geografia* di Claudio Tolomeo, già citata in precedenza per il caso di Muziris. E se si va a consultare il VII libro della *Geografia*, dedicato all’Asia Orientale, nel capitolo in cui si tratta della topografia dell’India al di là del Gange (Ἰνδικῆς τῆς ἐκτὸς Γάγγου θέσις), ci si imbatte nella menzione, sintetica ma al tempo stesso eloquente, di un gruppo di isole (VII, 2, 28):

Βαροῦσαι πέντε, ἐν αἷς Ἀνθρωποφάγους εἶναί φασι κατανεμομένους,
τὸ δὲ μεταξὺ τῶν νήσων ἐπέχει μοίρας ρνβ^ογο’ νότ. ε^ογ’

Il cenno, per quanto eloquente, è scarno, ma si può senz’altro ritenere che Tolomeo attingesse a narrazioni più estese relative a queste remote isole *Barousai* abitate da antropofagi, come quella di un oscuro “Alessandro” che menziona in relazione a località dell’Indocina e dell’Indonesia;⁵⁹ del resto tutta la sezione sull’Estremo Oriente, insolitamente guarnita di cenni etnografici e persino paradossografici, mostra segni di derivazione da

⁵⁷ Forse addirittura della generazione immediatamente successiva alla sua, se è vero che già in età severiana si nota un netto calo delle conoscenze relative all’Oceano Indiano e all’India: cfr. Sidebotham 1986, 163.

⁵⁸ Come quelli discussi dallo stesso Tolomeo e dal suo predecessore Marino di Tiro, che se ne erano serviti per le loro rappresentazioni dell’Estremo Oriente: cfr. Parker 2008, 190; Marcotte 2016, 175.

⁵⁹ Cfr. *Geografia* I, 14; cfr. anche Berggren – Jones 2000, 75–76 n. 52 e Roller 2024, 10, 169 e 173–174.

resoconti scritti od orali di viaggiatori e soprattutto mercanti,⁶⁰ quella che lo stesso Tolomeo sembra definire *ἱστορία περιουδική*.⁶¹

Queste narrazioni potrebbero non essere state dissimili da quelle che si trovano nei geografi islamici, che a partire dalla metà del IX secolo con il loro apripista, il persiano Ibn Khurradādhbih,⁶² fanno riferimento nei medesimi mari a est dell'India all'isola di *Bālūs*, definita “one of the most famous islands of cannibals in Muslim literature”:⁶³

A gauche et à deux journées de Kilah est l'île de Bālūs habitée par des anthropophages. Elle produit du camphre excellent, des bananes, des cocos, des cannes à sucre et du riz.⁶⁴

Ed i medesimi geografi arabi fanno riferimento anche a un'altra isola che tende a sovrapporsi alla precedente, nota come *Langabālūs*. Lo fa, intorno al 1030, al-Biruni:

On dit, en effet, que si, par hasard, un marchand est abandonné dans cette île [de Langa], on n'en trouve jamais plus trace : ma conjecture [conclut Bīrūnī] s'appuie sur ce fait que, d'après le livre de Râma et le Râmâyana, derrière le pays bien connu du Sind, se trouvent des cannibales. D'autre part, les marins savent parfaitement que [le cannibalisme] est la cause de la sauvagerie des habitants de l'île de Langabālūs.⁶⁵

E ancora in una raccolta di meraviglie siriana della prima età moderna, che attinge tanto a fonti scritte arabe e persiane quanto a tradizioni orali provenienti anche dal Golfo Persico, il cannibalismo degli abitanti dell'isola è descritto per filo e per segno:

⁶⁰ Cfr. Sidebotham 1986, 142–143: “undoubtedly Ptolemy acquired some of this knowledge from travelers or merchants with an interest in the exploration, ethnography and geography of the East”; Weerakkody 1997, 86: “Ptolemy’s accounts of various regions are generally restricted to lists of place names with their coordinates. But in the case of Sri Lanka, India and Southeast Asia, he throws in a considerable amount of additional information. This material doubtless came from mariners and merchants familiar with the East whose oral and written accounts Ptolemy claims to have utilized”. Cfr. anche p. 89.

⁶¹ Cfr. Marcotte 2017, 47–48; Marcotte 2021, 63 e 65.

⁶² Su di lui, cfr. Hadj-Sadok 1986.

⁶³ Cfr. Minov 2021, 126.

⁶⁴ Cfr. Ferrand 1913, 27.

⁶⁵ Cfr. Ferrand 1913, 166.

There is an island whose inhabitants eat people while they are still alive. They do not slaughter him, but cut off his flesh and eat him while he is alive, without roasting or boiling. And the island is Balōs.⁶⁶

Sono state avanzate varie proposte d'identificazione sia per Bālūs sia per Langabālūs: la prima potrebbe essere una località dell'isola di Sumatra,⁶⁷ la seconda un riferimento alle attuali Nicobare.⁶⁸ Gli eventuali referenti reali per queste terre, tuttavia, non sono particolarmente rilevanti in questa sede: quel che conta, piuttosto, è che fin dal II secolo (ma Tolomeo attingeva sicuramente a materiali precedenti⁶⁹) si parlasse di queste isole lontane abitate da cannibali, il cui nome (Βαροῦσαι / Bālūs / Langabālūs) presenta evidentissime assonanze con l'isola delle Onoscelee in Luciano, sia che la si voglia chiamare *Kobaloussa*, come sembra probabile, sia anche *Kabaloussa* o persino *Ekbaloussa*.

E per quanto riguarda la città delle Onoscelee (Idamargia / Idamardia / Idramardia), in Tolomeo compaiono moltissimi toponimi, sempre nell'Asia orientale, che anche solo per assonanza potrebbero aver costituito una sponda per l'invenzione luciana. Si pensi ad Ἀρμάγαρα (VII, 1, 7); Βραμάγαρα (VII, 18); Χονναμάγαρα (VII, 1, 50); Μάργαρα (VII, 1, 51); Σαγγάμαρτα (VII, 1, 68); Στριμάλαγα (VII, 1, 83); Τάλαργα (Σαλαρίγα) (VII, 2, 14); Πανδαμαρκόττα/Πανδάμαρτα, ἐν ἧ νάρδος (VII, 2, 23), senza dimenticare la Μάργανα πόλις (VII, 4, 3) ubicata proprio sull'isola di Taprobane⁷⁰ che presenta, come si è visto, così tante assonanze con la storia luciana.

Non è naturalmente necessario postulare che Luciano o il suo pubblico avessero in mente proprio la *Storia naturale* di Plinio o la *Geografia* di Tolomeo: più probabilmente, questi nomi esotici circolavano, in forma più accessibile, in resoconti diegetici di ambito (para)geografico

⁶⁶ Cfr. Minov 2021, 77 § 23.

⁶⁷ Cfr. Drakard 1989, 53–82, qui 56.

⁶⁸ C'è chi identifica con le Nicobare anche le isole *Barousai*: cfr. Sheldon 2012, 112.

⁶⁹ Cfr. supra, n. 59, e De Romanis 2020, 153–154: “the pertinent sections of Ptolemy’s *Geography* are the most eloquent testament to (and meagre compensation for) the now-lost geographical works on South India that were written in the first and early second centuries” (un’osservazione che può essere estesa anche alle altre parti relative all’Asia meridionale e sudorientale).

⁷⁰ Per l’importante trattazione sull’isola da parte di Tolomeo si veda Weerakkody 1997, 85–97.

e (para)etnografico (lo stesso Plinio, *NH* XXXII, 143, parla di *Taprobane insulaeque aliae* <at>*que aliae oceani fabulose narratae*) e ridondavano in opere decisamente “di consumo”, come il triviale mimo di *Charition*, i cui brandelli sono stati tramandati da un papiro ossirinchiato del I–II secolo d.C. Qui compaiono lacerti delle avventure della protagonista e della sua sgangherata banda di accompagnatori fatti prigionieri da selvaggi indiani che parlano una sorta di *grammelot* infarcito di termini effettivamente riconducibili ad antichi dialetti indiani.⁷¹ Non solo è assolutamente plausibile che nelle parti perdute fosse fornita una localizzazione precisa, ancorché fantastica, alla vicenda, ma soprattutto l’esistenza di questo mimo mostra come l’esotica India e i viaggiatori che vi si avventuravano (o che da essa giungevano) non fossero affatto estranei all’immaginario “popolare” di epoca imperiale.⁷²

6. L’ulteriore apporto dei testi geografici greci e latini

In effetti nel contesto delle *Storie vere* ci sono anche altri episodi o spunti che risulterebbero illuminati postulando che Luciano avesse ricavato la sua ispirazione da resoconti più o meno recenti sulle favolose terre e isole dell’India, particolarmente produttive per l’immaginazione.⁷³

Del resto, il già citato cenno allo scribacchino che τὰ δ’ ἐν Ἰνδοῖς παραχθισόμενα ὑπέσχετο ἤδη γράψειν καὶ τὸν περίπλουν τῆς ἔξω θαλάττης, presente nel trattato *Come si deve scrivere la storia*, lascia intendere come Luciano avesse ben presente il genere del “periplo” dell’Oceano Indiano, e di quale scarsa stima gli tributasse.

Com’è noto, ne sopravvive un solo esempio antico, il *Periplus maris Erythraei* (tramandato, peraltro, da un *codex unicus*, il celebre Palat.

⁷¹ Cfr. Andreassi 2001, 56–57.

⁷² Cfr. Sidebotham 1986, 147, e Sidebotham 2011, 224, anche per i cenni di Dione Crisostomo (*Or.* 32, 36 e 40) al commercio contemporaneo tra Egitto e India, che aveva reso molto più noto il nome di quest’ultima, e per la presenza di Ἰνδῶν τινας ad Alessandria; su Dione e i mercanti indiani in Egitto cfr. anche McLaughlin 2010, 35–36 e 155. Si veda inoltre Parker 2008, 80–82, anche per le *Efesiache* di Senofonte Efesio, dove (III, 11–12) l’eroina Anzia viene comprata da un re indiano (descritto come un barbaro lascivo e superstizioso), giunto ad Alessandria κατὰ θέαν τῆς πόλεως καὶ κατὰ χρεῖαν ἐμπορίας (su quest’episodio cfr. anche *ivi*, 110–111).

⁷³ Cfr. Parker 2008, 110: “India has already emerged as a space onto which Mediterranean people could project thought-experiments... In addition, India was good to narrate”.

gr. 398). È stato sagacemente notato che la singolarità della sopravvivenza di questo testo, molto tecnico e nel complesso fededegno, deriva forse proprio dall'essere differenti dagli altri, probabilmente molto più letterari, divaganti e inattendibili.⁷⁴ Per cercare di recuperare questo materiale narrativo in larghissima parte perduto, occorre rivolgersi ancora una volta, in primo luogo, a Plinio e soprattutto a Tolomeo, nelle cui stringatissime notazioni si intuisce talora la presenza di modelli che dovevano motivare toponimi “parlanti” e decisamente peculiari.⁷⁵

Nell'India continentale, per esempio, lungo il fiume Nanaguna risultano attestate da Tolomeo (VII, 1, 66) le popolazioni dei Φυλλῖται e dei Βηττιγοί, la cui assonanza con φύλλον (probabilmente anche etimologicamente connesso con il nome della tribù) e con il latino *beta* potrebbe costituire un *pendant* tanto delle donne-viti munite di pampini che compaiono all'inizio delle *Storie vere* (I, 8),⁷⁶ quanto dei λαχανόπτεροι, uccelli coperti di verdure (I, 13), e alle armature fatte di

⁷⁴ Cfr. Marcotte 2012, 14 e 17: “Si notre périple a survécu, plutôt que d'autres... c'est aussi parce que son information et sa méthode d'exposition ont été, de bonne heure, jugées crédibles”; sul *Periplus* come unico rappresentante di tutta una letteratura perduta cfr. anche De Romanis 2016, 105. Anche il *Periplus maris Erythraei*, peraltro, per quanto episodicamente contiene riferimenti ad avvenimenti soprannaturali, a *mirabilia* e a gruppi umani caratterizzati da stranezze e anomalie: si vedano per esempio i paragrafi 32–34, 62, 66.

⁷⁵ Ci si può chiedere quali narrazioni fossero legate, per esempio, a luoghi come le Σατύρων νῆσοι τρεῖς (VII, 2, 30), o all'isola Ἀγαθοῦ Δαίμονος (VII, 2, 27), che qualcuno identifica con una delle Laccadive (cfr. Sheldon 2012, 112): più che al generico concetto di “buona fortuna” o a un adattamento fonetico di un termine locale (cfr. Gerini 1909, 411–420), per quest'ultima si potrebbe forse pensare alla nota identificazione di Agathodaimon con un serpente, attestata dall'epoca ellenistica e ben presente anche sulla monetazione alessandrina di età imperiale: cfr. Dunand 1981, 278–280. Il richiamo potrebbe allora essere a una sorta di *wandering legend* affine a quelle che facevano di un enorme serpente, benevolo verso gli umani, il signore di una remota isola. La più antica sembra corrispondere all'egiziano *Racconto del naufrago*, tramandato da un papiro risalente alla XII–XIII dinastia (1991–1649 a.C.): si legge in Bresciani 1969, 173–177, ma un tipo analogo è attestato anche tra le leggende buddhiste confluite nei *Jātaka*, per la precisione il 190 (*Sīlānisamsajātaka*).

⁷⁶ Gli interpreti si sono limitati a indicare i paralleli, a dire il vero non particolarmente soddisfacenti, della vite che Astiage vede scaturire in sogno dal grembo della figlia Mandane (Erodoto I, 108) e della donna-serpente con cui si unisce Eracle in Scizia (Erodoto IV, 9): cfr. Stengel 1911, 17; Ollier 1962, 15; Georgiadou–Larmour 1998, 76; Bompaire 1998, 334.

gusci di fave e lupini utilizzate dai Seleniti (I, 14),⁷⁷ dotati per giunta di una coda in tutto e per tutto uguale a un cavolo (I, 23).⁷⁸

In maniera ancora più rilevante, sulla costa della più volte citata Taprobane viene collocato da Tolomeo un Πριάπιδος ο Πριάπιος λιμὴν (VII, 4, 3), che, insieme a una reminiscenza delle affermazioni di Ctesia sui genitali sproporzionati dei Pigmei,⁷⁹ potrebbe aver costituito una sponda per sviluppare la sfrenata fantasia dei “fallonauti” collocata quasi al termine dell’opera luciana (II, 45):

μετ’ ὀλίγον δὲ καὶ ἄνδρας εἶδομεν καινῶ τῷ τρόπῳ ναυτιλίας
χρωμένους· αὐτοὶ γὰρ καὶ ναῦται καὶ νῆες ἦσαν. λέξω δὲ τοῦ πλοῦ
τὸν τρόπον· ὕπτιοι κείμενοι ἐπὶ τοῦ ὕδατος ὀρθώσαντες τὰ αἰδοῖα –
μεγάλα δὲ φέρουσιν – ἐξ αὐτῶν ὀθόνην πετάσαντες καὶ ταῖς χερσὶν
τοὺς ποδεῶνας κατέχοντες ἐμπίπτοντος τοῦ ἀνέμου ἔπλεον.

Sulle coste di Taprobane non mancavano poi una Δάγανα (Δαγίνα) πόλις ἱερὰ Σελήνης, un Ἡλίου λιμὴν (VII, 4, 5–6) e anche una *Solis insula* ricordata da Plinio (*NH* VI, 86), che potrebbero prefigurare i due regni in conflitto del Sole e della Luna, governati rispettivamente da Fetonte ed Endimione, presso i quali giunge Luciano con la sua nave trascinata nello spazio da una tromba d’aria (I, 9–27). E ci si può chiedere se anche l’isola di Φηλικός ο Φίληκος attestata al largo della stessa Taprobane (VII, 4, 12) non possa aver fornito un qualche spunto per la succitata e immaginaria Isola del Sughero, Φελλῶ (II, 4).⁸⁰

Per quanto riguarda il mare intorno all’isola, Plinio (*NH* VI, 87) lo descrive *colore perviridi, praeterea fruticosum arboribus, iubas earum*

⁷⁷ Per la scelta dei vegetali, un referente importante è costituito senz’altro dalla *Batracomiomachia*, vv. 124–132 e 160–165, come unanimemente indicato dagli interpreti: cfr. Stengel 1911, 25; Ollier 1962, 21; Hall 1981, 344; Georgiadou–Larmour 1998, 105; Bompaire 1998, 66; von Möllendorff 2000, 132.

⁷⁸ Sempre ai resoconti favolosi sull’India, peraltro, pare rimandare la menzione della coda, che Ctesia (in Fozio, *Biblioteca*, 72, 48 a = F 45, 43 Lenfant) attribuisce a certi abitanti del luogo: cfr. Stengel 1911, 35; Ollier 1962, 30–31; Georgiadou–Larmour 1998, 136; Bompaire 1998, 73, nonché von Möllendorff 2000, 168–169, che rileva anche una simbologia fallica.

⁷⁹ Il passo è tramandato da Fozio, *Biblioteca*, 72, 46 b = F 45, 21 Lenfant; cfr. Stengel 1911, 88; Ollier 1962, 96; Georgiadou–Larmour 1998, 228; Bompaire 1998, 337; von Möllendorff 2000, 487–488.

⁸⁰ Senza dimenticare altri paralleli toponimici, a partire dall’isoletta di Phellusa che Plinio (*NH* V, 140) colloca vicino a Lesbo: cfr. Georgiadou–Larmour 1998, 182; altri esempi sono elencati da von Möllendorff 2000, 279–280.

gubernaculis deterentibus, “di colore verdissimo,⁸¹ e inoltre coperto di *arbores*, le cui chiome vengono sfrondate⁸² dai timoni delle navi”. Il passo di Plinio, finora a mia conoscenza totalmente trascurato dagli interpreti delle *Storie vere*, a quanto pare fa riferimento alle alghe e alle barriere coralline.⁸³ Vista la quantità di richiami a Taprobane già rilevati, sembra plausibile che esso o più probabilmente una sua ripresa siano alla base, insieme a uno scarno cenno analogo riferito da Megastene al “mare indiano”,⁸⁴ della rielaborazione scherzosamente letterale di Luciano quando, poco prima dell’episodio delle Onoscelee, descrive (II, 42) il mare bloccato da una vera e propria foresta galleggiante, con pini e cipressi privi di radici, ma perfettamente dritti nell’acqua, che bloccavano il passaggio:

εἶδομεν ὕλην μεγίστην καὶ λάσιον πιτύων καὶ κυπαρίττων. καὶ ἡμεῖς μὲν εἰκάσαμεν ἤπειρον εἶναι· τὸ δ’ ἦν πέλαγος ἄβυσσον ἀρρίζοις δένδροις καταπεφυτευμένον· εἰστήκει δὲ τὰ δένδρα ὁμῶς ἀκίνητα, ὀρθὰ καθάπερ ἐπιπλέοντα.

Alla fine il narratore aveva dovuto arrampicarsi sull’albero più alto per capire come fare: e scorgendo l’oceano nuovamente sgombro dopo la foresta, ci si era risolti a issare la nave sopra le chiome dei fittissimi alberi, dove poi aveva proceduto a vele spiegate sospinta dal vento:

ἐκδήσαντες γὰρ αὐτὴν κάλω μέγλω καὶ ἀνελθόντες ἐπὶ τὰ δένδρα μόλις ἀνιμησάμεθα, καὶ θέντες ἐπὶ τῶν κλάδων, πετάσαντες τὰ ἱστία καθάπερ ἐν θαλάττῃ ἐπλέομεν τοῦ ἀνέμου προωθοῦντος ἐπισυρόμενοι...

Sempre dal resoconto di Plinio emerge (*NH* VI, 88) la menzione, che sarebbe stata fatta dall’ambasciatore Rachia, del popolo dei Seri, *oris sono truci, nullo commercio linguae*, con i quali gli abitanti di Taprobane

⁸¹ Questa notazione è stata collegata con il toponimo di Πρασώδης κόλπος attestato per Taprobane da Tolomeo (VII, 4, 4): cfr. André-Filliozat 1980, 116, e Weerakkody 1997, 68.

⁸² Questo il senso letterale del verbo *detero* (ringrazio gli editori di *Hyperboreus* per aver attirato la mia attenzione su questo punto). Si può supporre, peraltro, che qui si alluda all’effetto di intralcio causato ai timoni dal continuo contatto con queste chiome: André-Filliozat 1980, 46 parlano di “arbres, dont les gouvernails accrochent les côtes”.

⁸³ Cfr. Faller 2000, 83–84.

⁸⁴ Cfr. *FGrH* 715 F 25 = 18 Stoneman, ricavato dalle *Storie meravigliose* di Antigono, 132 Giannini: Μεγασθένην δὲ τὸν τὰ Ἰνδικὰ γεγραφότα ἱστορεῖν, ἐν τῇ κατὰ τὴν Ἰνδικὴν θαλάττῃ δένδρα φύεσθαι. Il passo di Megastene è ricordato da Stengel 1911, 86–87; Ollier 1962, 92; Bompaire 1998, 128; Georgiadou-Larmour 1998, 225, che aggiungono anche un riferimento a Ps.-Aristotele, *De mundo* 396 a 23: Πολλάκις... γίνεται... ἐν τῇ θαλάσσει καὶ... δένδρων ἐκρύψεις; von Möllendorff 2000, 473.

intrattenevano un “commercio muto”:⁸⁵ *fluminis ulteriore ripa merces positas iuxta venalia tolli ab iis, si placeat permutatio*. Poco dopo la menzione degli “alberi” marini, e poco prima della menzione delle Onoscelee, Luciano accenna (II, 44) all’isola dei selvaggi e antropofagi Bucefali: il protagonista vi sbarca e, dopo aver sequestrato alcuni degli abitanti, li baratta in cambio di cibo in quella che potrebbe essere una parodia proprio del “commercio muto”, dal momento che gli indigeni sono capaci di esprimersi solo con cenni e muggiti: ἀφίκοντο παρὰ τῶν Βουκεφάλων πρέσβεις ἀπαιτοῦντες ἐπὶ λύτροις τοὺς συνειλημμένους· συνίεμεν γὰρ αὐτῶν διανευόντων καὶ γοερόν τι μυκωμένων ὥσπερ ἰκετευόντων.⁸⁶ Com’è stato notato, questa particolare modalità di baratto è stata frequentemente associata con Taprobane in testimonianze posteriori a Plinio.⁸⁷

Infine, la menzione da parte di Tolomeo di un Κηταῖον ἄκρον (VII, 4, 5) sembra collegabile alle mirabolanti disquisizioni di Dionisio Periegeta sulle terribili balene che infestavano i mari intorno all’isola,⁸⁸ che come si è visto hanno un preciso parallelo nelle *Storie vere*.

7. Le narrazioni arabe

Il terreno di indagine, peraltro, non si esaurisce con Plinio e Tolomeo. Altri possibili ambiti d’indagine sono i resoconti arabi (spesso collegabili ai toponimi tolemaici, come si è visto in precedenza) e le relazioni tar-doantiche di pellegrini buddhisti. Questi materiali, infatti, potrebbero rispecchiare una sorta di tenace *vulgata* relativa ai mari orientali.⁸⁹

Per quanto riguarda le narrazioni arabe, sembrano produttive per un confronto con Luciano quelle relative a misteriosi castelli di cristallo, illuminati da candelabri soprannaturali, avvistati su isole dell’Oceano Indiano. La testimonianza più antica è forse quella del cosiddetto *Abrégé*

⁸⁵ Sul quale si rimanda all’importante trattazione di Bettini 2012, 144–175.

⁸⁶ Gli interpreti finora hanno accostato il passo, in maniera molto generica, all’episodio dei Lestrigoni e alla storia delle vacche del Sole nell’*Odissea*: cfr. Stengel 1911, 88; Ollier 1962, 95; Georgiadou–Larmour 1998, 228; Bompaire 1998, 130; von Möllendorff 2000, 483–487.

⁸⁷ Cfr. Weerakkody 1997, 73–74, che rimanda a Marziano Capella VI, 697, nonché a Legge 1886, 101, ad al-Biruni (XI secolo) e ad altre autorità.

⁸⁸ Cfr. Weerakkody 1997, 116.

⁸⁹ Quella stessa *vulgata* che Rohde aveva rintracciato collegando i motivi presenti nei celebri viaggi di Sindbad il Marinaio, confluiti nelle *Mille e una notte*, con un’ampia serie di testimonianze classiche e orientali: cfr. Rohde 1914, 192–196 n. 1. La ricorrenza di certi motivi, del resto, potrebbe avere un parallelo nella sostanziale stabilità di certe rotte e usanze commerciali nel corso dei secoli: cfr. Vallet 2012, 370–372.

des merveilles attribuito a Ibn Wasif Shah (X–XI secolo), che ne riporta ben due occorrenze, la seconda delle quali espressamente collegata ad Alessandro Magno:

On dit que cette mer renferme un château de cristal élevé sur un roc, éclairé par des candélabres qui ne s'éteignent jamais.

[...]

Continuant sa route, il [Alessandro Magno] vit une lumière brillant très haut; il mit le cap sur elle et atteignit l'île du château. C'est une île au milieu de laquelle s'élève un château de cristal, qui brille au-dessus de la mer voisine. Il voulut y descendre, mais un brahme, philosophe indien l'en empêcha, lui disant que quiconque mettait pied dans cette île perdait connaissance et, ne pouvant plus en sortir, y mourait. [...] On rapporte qu'il paraît, la nuit, aux créneaux de ce château, des lampes qui brûlent jusqu'au matin; leur lumière baisse alors jusqu'au soir; puis elles se rallument de nouveau.⁹⁰

Il confronto con racconti di questo tipo potrebbe dare ulteriore spessore, in effetti, a un'altra tappa del viaggio luciano delle *Storie vere*, ovvero la già citata Licnoli, la Città delle Lampade, sospesa nello spazio e incontrata durante la discesa dalla luna alla Terra (I, 29). Il nome fa riferimento in questo caso agli abitanti, costituiti da lampade identiche a quelle presenti nelle case terrestri (non a caso il narratore riconoscerà la lucerna di casa propria dalla quale apprenderà notizie sui familiari lontani), attive soprattutto durante la notte. Nel brano è riconoscibile la parodia (presente anche in *Cataplous* 27) del tipico *topos* ellenistico della lampada testimone dell'intimità, e potrebbe esservi un'allusione anche a diffuse narrazioni folkloriche;⁹¹ a queste si potrebbero forse ipoteticamente aggiungere precocissime varianti delle storie di viaggiatori relative ai castelli di cristallo e alla loro prodigiosa illuminazione che qualche secolo più tardi avrebbero circolato in merito alle isole dell'Oceano Indiano e del Golfo del Bengala.⁹²

⁹⁰ Cfr. Ferrand 1913, 141 e 148 (= Carra de Vaux 1984, 58 e 67–68).

⁹¹ Cfr. Braccini 2018b, 99–101. Von Möllendorff 2000, 193–201, diligentemente passa in rassegna tutta una serie di possibili riferimenti, spesso assai minuti, alla simbologia delle lampade nell'antichità, e poi nota che “die Beschreibung von Lychnopolis gehört zu den erstaunlichsten Passagen der *Wahren Geschichten*. Lukian hat hier ca. fünfzehn verschiedene Anspielungen zu einem sehr homogenen Ganzen kombiniert”.

⁹² Altri hanno pensato a possibili echi di concezioni pitagoriche e astronomiche, rimandando al nome di Λαμπαδίας con cui era nota la stella Aldebaran, e ad altre stelle e costellazioni in vario modo connesse ai λύχνα: cfr. Georgiadou–Larmour 1998, 150–151.

8. Le orme prodigiose di Taprobane

E per quanto riguarda l'ultima tipologia succitata, quella relativa ai pellegrini buddhisti di epoca tardoantica, si può citare almeno il resoconto del cinese Fuxian, che trattando di Taprobane agli inizi del V secolo d.C., ricorda come tra i *mirabilia* dell'isola vi fossero anche due prodigiose orme di Buddha. L'Illuminato le avrebbe lasciate piantando un piede vicino alla capitale e l'altro sulla cima di un monte, a decine di chilometri di distanza, a testimonianza della sua statura gigantesca.⁹³ La "sacra impronta" (*Sri Pada*) sulla montagna, lunga circa 170 cm e larga una cinquantina, è ricordata poi nel medioevo ed è oggetto di pellegrinaggio ancora oggi, da parte di adepti di diverse fedi: per gli induisti è stata lasciata da Shiva, per i musulmani da Adamo (e infatti il monte, alto più di duemila metri, è noto come Adam's Peak), per i cristiani dall'evangelizzatore dell'India, l'apostolo Tommaso.⁹⁴ Non sarebbe affatto impossibile che quest'antica tradizione si collochi a monte, insieme ad altre attestazioni greche relative a orme di Eracle,⁹⁵ delle impronte gigantesche che Luciano trova all'inizio del suo viaggio (I, 7) sull'isola delle donne-viti:

ἦν δὲ καὶ ἴχνη δύο πλησίον ἐπὶ πέτρας, τὸ μὲν πλεθριαῖον, τὸ δὲ ἔλαττον – ἐμοὶ δοκεῖν, τὸ μὲν τοῦ Διονύσου, τὸ μικρότερον, θάτερον δὲ Ἡρακλέους.

Premesso che Eracle e Dioniso erano tradizionalmente e notoriamente associati con l'India,⁹⁶ l'elemento delle orme sembra tuttavia costituire una peculiarità significativa. Le impronte di Eracle, come si è detto, sono attestate anche altrove, ma non su isole. In questo senso, Taprobane

⁹³ Cfr. Legge 1886, 102: "When Buddha came to this country, wishing to transform the wicked nâgas, by his supernatural power he planted one foot at the north of the royal city, and the other on the top of a mountain, the two being fifteen yojanas apart".

⁹⁴ Cfr. Legge 1886, 102 n. 2; Weerakkody 1997, 134.

⁹⁵ Cfr. Stengel 1911, 15; Ollier 1962, 14; Georgiadou-Larmour 1998, 72; Bompaire 1998, 60; von Möllendorff 2000, 79, che rimandano variamente a Erodoto IV, 82, per un'orma in Scizia, e Ps.-Aristotele, *De mir. ausc.* 97, 2, per altre impronte presso Pandosia in Iapigia. Per attestazioni dalla Grecia moderna di prodigiose impronte variamente attribuite ad Alessandro Magno, Digenis Akritas, Costantino XI Paleologo e san Giorgio, cfr. Rhoimaios 1973 [Κ. Ρωμαιοῦς, *Τὸ Αθάνατο Νερό*], 128–133, num. 29.

⁹⁶ Cfr. Megastene, fr. 12–13 Stoneman; cfr. anche Hall 1981, 351–352.

potrebbe costituire ancora una volta un punto di riferimento importante per la costruzione parodica luciana. Il culto di Eracle sull'isola, in effetti, è l'unico a essere rimarcato espressamente da Plinio (*NH* VI, 89),⁹⁷ e per quanto riguarda Dioniso, il collegamento del dio con Taprobane pare attestato dal toponimo di Διονύσου πόλις riportato da Tolomeo (VII, 4, 5) per una città sulla costa meridionale; lo stesso Plinio afferma, sempre attingendo alle informazioni fornite dagli ambasciatori giunti al cospetto di Claudio, che il re dell'isola è abbigliato “come il Padre Libero” (*NH* VI, 91, *regi cultum Liberi Patris*). Infine, secondo gli interpreti moderni un riferimento “molto plausibile” a una di queste impronte sarebbe rintracciabile già nello stesso Tolomeo, che cita Οὐλίσπαδα come una delle *poleis* all'interno dell'isola (VII, 4, 10): il toponimo, infatti, sarebbe da ricollegare proprio all'attuale *Sri Pada* (dove *Pada*, naturalmente, significa “Piede, Orma”), e anche la sua collocazione nella geografia dell'isola risulterebbe coerente.⁹⁸

9. Conclusioni

Anche in questo caso, insomma, le pensate di Luciano per caratterizzare il suo viaggio fantastico potrebbero essere debentrici dell'immaginario contemporaneo relativo all'Oceano indiano e alle sue isole, prima tra tutte Taprobane, che pare l'epicentro di tante delle trovate parodiche dell'autore. Invenzioni come le orme prodigiose, dunque, ma anche la Città delle Lampade, il soggiorno dell'intera nave e del suo equipaggio dentro la balena, gli alberi che crescono nel mare, e ancora l'isola di Fellò, i regni del Sole e della Luna, i Fallonauti, il commercio muto dei Bucefali e l'insistenza sulle verdure usate come armi e vesti ricevono uno spessore ulteriore grazie al raffronto con resoconti ed ἐμπορικά διηγήματα più o meno fantasiosi. E non bisogna certo dimenticare il passo da cui si sono prese le mosse, l'episodio finale delle *Storie vere*. Non solo, infatti, nella sua trama è anch'esso reminiscente di antiche narrazioni su Taprobane, ma per giunta risulta localizzato in una località il cui nome, *crux* per copisti e filologi, pare storpiare umoristicamente quello delle remotissime isole Barousai. Isole, ricordiamo, abitate da antropofagi menzionati già – a partire da resoconti anteriori – dal pur stringato Tolomeo e destinati ad acquistare un ruolo di primo piano nelle più tarde narrazioni arabe.

⁹⁷ Per varie proposte di identificazione, cfr. Faller 2000, 101.

⁹⁸ Cfr. Weerakkody 1997, 91–92 e 97, e Faller 2000, 121.

Questo non stupisce, se si tiene presente quanto Taprobane avesse colpito l'immaginazione degli antichi,⁹⁹ in particolare in seguito all'ambasceria giunta alla corte di Claudio e in concomitanza con l'esplosione del commercio tra impero romano e India nel I–II secolo. Oltre che all'onnipresente fondale omerico e a geografici ed etnografi del passato (Erodoto, Ctesia, Megastene...), Luciano sembra insomma aver tenuto ben presenti anche le testimonianze più recenti, quelle che informavano con mirabolanti novità i resoconti di Plinio e le liste di Tolomeo. I riferimenti non banali a Muziris, agli Ossidraci e alla rotta da Clisma all'India che compaiono in altre sue opere non fanno che corroborare quest'impressione. E se è vero, come scriveva Austin Morris Harmon in relazione alle *Storie vere*, che “it is unfortunate that we cannot enjoy the full bouquet of this good wine because so many of the works which Lucian parodies here are lost”,¹⁰⁰ recuperando qualche scampolo del patrimonio narrativo relative alle isole dell'Oceano Indiano riusciamo, perlomeno, a percepire un po' meglio il bouquet delle *beautiful lies* lucianee.

Tommaso Braccini
Università di Siena

tommaso.braccini@unisi.it

⁹⁹ Ancora tra III e IV secolo, Lucio Ampelio nel suo *Liber memorialis* trattando delle *clarissimae insulae* (6, 12) ne elenca quattro situate in Oceano, e apre l'elenco proprio con Taprobane, seguita dalla Britannia, Thule e dalle Isole Fortunate. Cfr. Weerakkody 1997, 46. Altri lacerti di narrazioni favolose relative all'isola sembrano attestati nelle due versioni della *Geografia* attribuita all'armeno Anania di Širak (vissuto nel VII secolo), ricavata da fonti greche, in particolare dall'omonima opera di Pappo di Alessandria (IV secolo): cfr. Weerakkody 1997, 101–103. Vi si legge, per esempio, di una tribù di donne stanziata nell'interno che una volta all'anno si accoppiava con cani; da ognuna di queste unioni nascevano due gemelli, un cagnolino e una bambina; oppure vi si afferma che proprio su Taprobane sarebbe precipitato Satana: cfr. Hewsen 1992, 76–76A e 269 n. 227A. Quest'ultima storia è stata ricondotta ancora una volta all'impronta dello *Sri Pada*, ma ci si può chiedere se non ci sia una relazione con l'“Isola dell'Anticristo”, ubicata nell'Oceano Indiano, di cui fanno menzione vari autori arabi a partire da Ibn Khurradādhbih (IX secolo), dilungandosi sulle musiche di tamburi e strumenti a corda, sui battimani e sui canti misteriosi che vi si udivano la notte: cfr. Ferrand 1913, 29–30, 110, 144, 386 e, per una versione italiana, von Hees – Bellino 2008, 208. Sarebbe interessante capire se qualche precoce versione di queste tradizioni possa aver contribuito alla creazione delle lucianee Isole degli Empi, passando al largo delle quali si potevano udire (II, 29) και μαστίγων ψόφον και οίμωγην ἀνθρώπων πολλῶν.

¹⁰⁰ Cfr. Harmon 1913, 247.

Bibliografia

- J. André, J. Filliozat (a c. di), Pline l' Ancien, *Histoire naturelle: livre VI, 2e partie* (Paris 1980).
- M. Andreassi (a c. di), *Mimi greci in Egitto: Charition e Moicheutria* (Bari 2001).
- B. Barua, *Bharut II* (Calcutta 1934).
- S. Belfiore, *Periplus maris Erythraei (2036)*, in: H.-J. Gehrke, F. Maier (a c. di), *Die Fragmente der Griechischen Historiker Part V* (edizione online, http://dx.doi.org/bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363_jcv_a2036, 2013).
- J. L. Berggren, A. Jones, *Ptolemy's Geography: An Annotated Translation of the Theoretical Chapters* (Princeton–Oxford 2000).
- M. Bettini, *Vertere: un'antropologia della traduzione nella cultura antica* (Torino 2012).
- G. Boccali, S. Piano, S. Sani, *Le letterature dell'India* (Torino 2000).
- J. Bompaigne, *Lucien écrivain: imitation et création* (Paris 1958).
- J. Bompaigne (a c. di), Lucien, *Œuvres, II: Opuscules 11–20* (Paris 1998).
- T. Braccini, “Luciano e il diavolo nella sala da ballo: una nota a *Storie vere* 2.46”, *QUCC* 119: 2 (2018) 127–138.
- T. Braccini, *Lupus in fabula: fiabe, leggende e barzellette in Grecia e a Roma* (Roma 2018).
- E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'Antico Egitto* (Torino 1969).
- I. Brodersen, *Lukians “Wie man Geschichte schreiben soll” ...und andere Geschichten über Redlichkeit* (Hamburg 2018).
- K. Brodersen (a c. di), *Periplus Maris Erythraei* (Speyer 2023).
- M. D. Bukharin, “The Mediterranean World and Socotra”, in: Strauch 2012, 493–539.
- A. Camerotto, *Le metamorfosi della parola: studi sulla parodia in Luciano di Samosata* (Pisa–Roma 1998).
- B. Carra de Vaux (a c. di), *L'Abrégé des Merveilles* (Paris 1984).
- A. Chernyak, “Eskadra Trayana na Krasnom more: Yevtropiy, Dion Kassiy i Periplus Eritreyskogo morya” [“Lo squadrone di Traiano sul Mar Rosso: Eutropio, Cassio Dione e il Periplus del Mar Eritreo”], *Hyperboreus* 18: 2 (2012) 295–324.
- C. C. Coulter, “The ‘Great Fish’ in Ancient and Medieval Story”, *TAPA* 57 (1926) 32–50.
- F. De Romanis, “An Exceptional Survivor and its Submerged Background: The *Periplus Maris Erythraei* and the Indian Ocean Travelogue Tradition”, in: G. Colesanti, L. Lulli (a c. di), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture – Case Studies* (Berlin–Boston 2016) 97–110.
- F. De Romanis, *The Indo-Roman Pepper Trade and the Muziris Papyrus* (Oxford 2020).
- M. D’Onza Chiodo (a c. di), *Vite anteriori del Buddha: Jātaka* (Torino 1992).
- J. Drakard, “An Indian Ocean Port: Sources for the Earlier History of Barus”, *Archipel* 37 (1989) 53–82.
- F. Dunand, “Agathodaimonos”, *LIMC* I. 1 (Zürich–München 1981) 277–282.

- S. Faller, *Taprobane im Wandel der Zeit: das Śrī-Lankā Bild in griechischen und lateinischen Quellen zwischen Alexanderzug und Spätantike* (Stuttgart 2000).
- B. Fauconnier, “Graeco-Roman Merchants in the Indian Ocean: Revealing a Multicultural Trade”, *Topoi. Orient–Occident. Supplément* 11 (2012) 75–109.
- G. Ferrand, *Relations de voyages et textes géographiques arabes, persans et turks relatifs à l’Extrême-Orient du VIIIe au XVIIIe siècles I* (Paris 1913).
- A. Georgiadou, D. H. J. Larmour, *Lucian’s Science Fiction Novel True Histories: Interpretation and Commentary* (Leiden–Boston–Köln 1998).
- G. E. Gerini, *Researches on Ptolemy’s Geography of Eastern Asia (Further India and Indo-Malay Archipelago)* (London 1909).
- M. Hadj-Sadok, “Ibn Khurrahādhbih”, in: B. Lewis et al. (a. c. di), *The Encyclopaedia of Islam*, New ed. III (Leiden–London 1986) 839–840.
- J. Hall, *Lucian’s Satire* (New York 1981).
- A. M. Harmon (a. c. di), *Lucian I* (London – Cambridge, MS 1913).
- S. von Hees, F. Bellino (a. c. di), Z. i. M. al-Qazwīnī, *Le meraviglie del creato e le stranezze degli esseri* (Milano 2008).
- A. Herrmann, “Muziris”, *RE* 16 (1933) 989.
- R. H. Hewsen (a. c. di), *The Geography of Ananias of Širak (Ašxarhac’oyc’): The Long and the Short Recensions* (Wiesbaden 1992).
- A. Hurst (a. c. di), Lucien de Samosate, *Comment écrire l’histoire* (Paris 2010).
- C. P. Jones, *Culture and Society in Lucian* (Cambridge, MS – London 1986).
- J. Legge (a. c. di), *A Record of Buddhist Kingdoms, Being an Account by the Chinese Monk Fâ-Hien of his Travels in India and Ceylon (399–414)* (Oxford 1886).
- E. Lüders, H. Lüders (a. c. di), *Fiabe buddiste*, ed. it. (Milano 2001).
- E. V. Maltese (a. c. di), *Il libro di Sindbad: novelle persiane medievali* (Torino 1993).
- V. M. Manfredi, *Le isole Fortunato: topografia di un mito* (Roma 2¹⁹⁹⁶).
- D. Marcotte, “Le Périples de la mer Érythrée dans son genre et sa tradition textuelle”, *Topoi. Orient–Occident. Supplément* 11 (2012) 7–25.
- D. Marcotte, “The Indian Ocean from Agatharchides of Cnidus to the Periplus Maris Erythraei”, in: S. Bianchetti, M.R. Cataudella, H.-J. Gehrke (a. c. di), *Brill’s Companion to Ancient Geography: The Inhabited World in Greek and Roman Tradition* (Leiden–Boston 2016) 163–183.
- D. Marcotte, “Ptolémée ethnographe: questions de tradition”, *Geographia antiqua* 26 (2017) 47–60.
- D. Marcotte, “Ptolémée ethnographe. II: Nature et fonction des notices ethnographiques dans la *Géographie*”, *Geographia antiqua* 30 (2021) 57–67.
- R. McLaughlin, *Rome and the Distant East: Trade Routes to the Ancient Lands of Arabia, India and China* (London – New York 2010).
- K. ní Mheallaigh, *Reading Fiction with Lucian: Fakes, Freaks and Hyperreality* (Cambridge 2014).
- S. Minov, *The Marvels Found in the Great Cities and in the Seas and on the Islands: A Representative of ‘Aġā’ib Literature in Syriac* (Cambridge 2021).
- P. von Möllendorff, *Auf der Suche nach der verlogenen Wahrheit: Lukians Wahre Geschichten* (Tübingen 2000).
- F. Montanari (a. c. di), Luciano, *Come si deve scrivere la storia* (Milano 2002).

- F. Ollier (a c. di), Lucien, *Histoire vraie* (Paris 1962).
- G. Parker, *The Making of Roman India* (Cambridge 2008).
- P. Parroni, “Surviving Sources of the Classical Geographers through Late Antiquity and the Medieval Period”, *Arctic* 37 (1984) 352–358.
- N. M. Penzer (a c. di), *The Ocean of Story*, being C. H. Tawney’s translation of Somadeva’s *Kathā sarit sāgara* (or *Ocean of Streams of Story*) now edited with introduction, fresh explanatory notes and terminal essay, I–X (London 1924–1928).
- D. Raios, “Du μῶλυ de l’Odyssée à la mauve de Lucien: l’art parodique d’un sophiste protéiforme”, in: A. Gartziou-Tatti, A. Zografou (a c. di), *Des dieux et des plantes. Monde végétal et religion en Grèce ancienne* (Liège 2019).
- K. Rhomaios, *To athanato nerò [The Water of Life]* (Atene 1973).
- E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer* (Leipzig 31914).
- D. W. Roller, *A Guide to the Geography of Pliny the Elder* (Cambridge 2022).
- D. W. Roller, *The Geographical Guide of Ptolemy of Alexandria: an Analysis* (London – New York 2024).
- A. Rotman (a c. di), *Divine Stories: Divyāvadāna part II* (Boston 2017).
- J. Rzepka, *Kallisthenes (124)*, in I. Worthington (a c. di), *Brill’s New Jacoby* (edizione online, http://dx.doi.org.bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363_bnj_a124, 2016).
- J. Sheldon, *Commentary on George Coedès Texts of Greek and Latin Authors on the Far East* (Turnhout 2012).
- S. E. Sidebotham, *Roman Economic Policy in the Erythra Thalassa 30 B.C. – A.D. 217* (Leiden 1986).
- S. E. Sidebotham, *Berenike and the Ancient Maritime Spice Route* (Berkeley–Los Angeles–London 2011).
- P. J. Sijpesteijn, “Der ΠΟΤΑΜΟΣ ΤΡΑΙΑΝΟΣ”, *Aegyptus* 43 (1963) 70–83.
- O. Stein, “Οξυδράκαι”, *RE* 18 (Stuttgart 1942) 2024–2032.
- A. Stengel, *De Luciani veris historiis* (Berolini 1911).
- I. Strauch (a c. di), *Foreign Sailors on Socotra: The Inscriptions and Drawings from the Cave Hoq* (Bremen 2012).
- J. P. Stronk, *Anonymous, The Parthian War (203)*, in: I. Worthington (a c. di), *Brill’s New Jacoby* (edizione online, http://dx.doi.org.bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363_bnj_a203, 2016).
- J. O. Thomson, *History of Ancient Geography* (New York 1965).
- P. Thonemann (a c. di), Lucian, *Alexander or the False Prophet* (Oxford 2021).
- É. Vallet, “Le *Périple* au miroir des sources arabes médiévales. Le cas des produits du commerce”, *Topoi. Orient–Occident. Supplément* 11 (2012) 359–380.
- D. P. M. Weerakkody, *Taprobanê: Ancient Sri Lanka as Known to Greek and Romans* (Turnhout 1997).
- M. Whitby, *Onesikritos (134)*, in: *Brill’s New Jacoby* (edizione online, http://dx.doi.org.bibliopass.unito.it/10.1163/1873-5363_bnj_a134, 2016).
- B. Zimmermann, A. Rengakos (a c. di), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike III. 1: Die pagane Literatur der Kaiserzeit und Spätantike* (München 2022).

Lucian of Samosata, within his works, demonstrates in more than one instance some attention to the routes between the Roman empire and India, and the localities that had come to prominence in his day, starting with the port of Muziris, of which he conveys one of the earliest records and the only one in a non-technical text. In many other respects (ship-swallowing whales in primis), Lucian seems indebted to the coeval literature on Taprobane. Particularly within the *True Histories*, various hitherto neglected parodic references to the travel literature circulating in his day seem to emerge, which can be recovered only in skeletal form from mentions by Ptolemy, Pliny, and later accounts of Arab and Oriental origin. Just to mention a few instances, the island of the Onoskeleai, whether Kobaloussa, Kabaloussa, or Ekbaloussa, seems to refer in its name to the Barousai/Balus/Langabalus islands inhabited by cannibals; the forest of trees floating in the sea seems to recall the “sea trees” mentioned by Pliny; the prodigious footprints of Heracles and Dionysus may allude to traditions on the Sri Pada, the sacred imprint of a deity on a mountain of Sri Lanka/Taprobane, already attested in antiquity and perhaps also featured by Ptolemy. While not denying the importance of parodic references to the “classics”, primarily the *Odyssey*, this line of inquiry sheds light on another aspect of Lucian’s parodic *mixis*.

Лукиан из Самосаты неоднократно демонстрирует интерес к географическим объектам на пути из Римской империи в Индию, которые были на слуху в его время – в первую очередь к порту Музирис (его упоминание у Лукиана – одно из самых ранних и единственное дошедшее за пределами специальных трактатов). Во многих других отношениях (прежде всего по поводу китов, глотающих корабли) Лукиан, по-видимому, был обязан современной ему литературе о Тапробане. В частности, в *Правдивых историях* выявляются не замеченные ранее пародийные отсылки к рассказам о путешествиях, бывших в ходу в его время, которые лишь в самых общих чертах можно реконструировать по свидетельствам Птолемея и Плиния и по аналогии с более поздними арабскими и восточными рассказами. Например, название острова ослоногих женщин – Кобалуса, Кабалуса или Экбалуса – содержит аллюзию на острова Βαροῦσαι / Bālūs / Langabālūs, населенные каннибалами; плавающий лес вызывает в памяти “морские деревья”, описанные у Плиния; колоссальные следы Геракла и Диониса – возможно, отражение священного следа божества на горе Шрипада в Шри Ланке (Тапробане), засвидетельствованного уже в античности и, возможно, упоминавшегося у Птолемея. Не пытаясь отрицать важности отсылок к “классической” литературе, прежде всего к *Одиссее*, исследование проливает свет на еще одну составляющую пародийной смеси Лукиана.

CONSPECTUS

GAUTHIER LIBERMAN	
Petits riens sophocléens : <i>Antigone IV</i> (v. 773–777, 795–802, 857–861, 883–888, 902–903, 925–928, 955–961, 970–976, 1019–1022, 1029–1030, 1033–1039, 1039–1043, 1074–1076)	173
ALEXANDER VERLINSKY	
Plato’s Last Word on Naturalism vs. Conventionalism in the <i>Cratylus</i> . I . . .	196
SOFIA EGOROVA	
How Ancient Were Vitruvius’ <i>veteres architecti</i> (<i>De arch.</i> 1.1. 12–13)?	234
DENIS KEYER	
Trimalchio’s Superstitions: Traditional Customs or Their Distortion? I . . .	241
TOMMASO BRACCINI	
Sulla rotta di Taprobane: nuove allusioni geografiche nelle <i>Storie vere</i>	265
JAN SHAVRIN	
Bemerkungen zum Kondolenzbrief <i>P. Ross. Georg.</i> III 2	293
S. DOUGLAS OLSON	
Philological Notes on the Letter <i>lambda</i> in a New Greek-English Dictionary. II. <i>λασιόκνημος</i> – <i>λημψαπόδοσις</i>	299
Keywords	326